

Testimonianza di Luigi Gandolfo raccolta da Anna Alberico il 24/11/1994

- Io sono nato il 13 giugno 1925, il mio nome è Gandolfo Luigi Giovanni

- La sua famiglia di che tipo era?

- Questo è un problema un po' complicato dal fatto che mio papà era un contadino; io sono nato orfano dalla prima moglie Bacigalupo Adelaide; quando poi lui si è risposato io sono stato un po' messo da parte perché la madrina assolutamente non mi voleva. Aiutato un po' da tutti, soprattutto nell'infanzia ho avuto la mia zia a Mezzanago, quindi ho preso un po' il latte di mio cugino Marcello, aveva avuto un figlio di un anno maggiore di me, del '24. Dopodiché ci sono stati dei disguidi da parte di mio padre con questi miei zii, quindi non hanno potuto tenermi in poche parole, fino a che poi c'è stato l'insegnante di Camogli che veniva a fare le ferie, l'insegnante Filippina Passalacqua, che adesso è morta, che veniva a passare le ferie in questo paese. E vedendomi così, in quello stato di abbandono, insieme a un gruppo di sue amiche si sono unite e hanno deciso di togliermi da quello stato e mettermi in un istituto, cioè orfanotrofio. Una cosa però a questo punto che dico volentieri: che essendo nato in un paese c'era il podestà che era il fattoredella terra, mio padre non era proprietario, lavorava nella proprietà della mia madrina che poi non era nemmeno di sua proprietà perché era di un fratello in America, questo suo fratello aveva lasciato come fattore il podestà. Quindi il podestà per ragioni di obbligo passava proprio porta a porta da noi per andare in municipio e quindi vedeva il mio stato, vedeva e sapeva. Inoltre c'era il parroco, lo sa che i parroci in paese sanno vita e miracoli dei propri parrocchiani e purtroppo questi signori non hanno fatto niente di niente per togliermi da quello stato; poi la mia matrigna essendo anche credente praticante sarà anche andata a confessarsi qualche volta e io credo che il confessore come dovere cristiano avrebbe dovuto tirarle le orecchie, cosa che invece non è accaduta perché io non ho avuto niente. Poi c'era Don Antonio che era uno di quei parroci delle chiese private, sa quelle chiese di ricchi, son stipendiati, si chiamava Don Antonio e c'era la perpetua che era una donna anziana che vedendomi così girovagare eccetera un giorno mi chiama e mi ha dato da mangiare, però non è che mi ha chiamato su in canonica, me l'ha portato fuori. Dicendomi, perché io ricordo ogni cosa, ero bambino e mi disse: "Guarda non farti vedere da Don Antonio"... mi chiamavano Antonio perché sono nato il 13 giugno, mi chiamo Luigi però mi chiamavano Antonio... dice: "Guarda Antonietto, non ti far vedere da Antonio perché sennò mi sgrida perché non vuole", ha capito? E io ho detto: "Grazie" e ho mangiato, mi sono allontanato in modo che non avesse dei problemi e così. Questo particolare mi è rimasto impresso perché il podestà, il parroco e i preti erano l'anima, in parole povere, della società, responsabilità civili e religiose; se il cristianesimo insegna ad aiutare, come è specialmente oggi che anche alla televisione si servono di tutte le

strutture per poter convincere il cittadino e richiamarlo alla sensibilità della carità e dell'aiuto e allora perché a quell'epoca non è successo questo? Poi ero un bambino, avevo sei anni, non è che fossi già un ragazzo e purtroppo non è accaduto questo fatto. Questo è un ricordo che è come un male che poi è difficile a rimarginarsi. Poi questa insegnante mi chiese se ero contento di andare in collegio, ma io in collegio non c'ero mai stato, dissi di sì. A questo punto lei si prodigò per fare tutti la documentazione necessaria per portarmi in collegio e anche lì c'è da fare un pensierino: come è intervenuta questa maestra perché non l'aveva fatto prima il podestà? Sarebbe stato il suo dovere di autorità togliermi da quello stato di abbandono. E tramite le sue amiche, il calzolaio, la sarta, si prodigarono per farmi un vestito perché non avevo niente, quindi mi hanno fatto sia le scarpe che il vestito; poi dato che si trattava del 13 dicembre, mi ricordo bene che era un giorno di festa, la festa di S. Lucia, mi ricordo anche perché la corriera l'abbiamo dovuta attendere perché aveva l'orario festivo. Dopo che mi hanno preparato, vestito nuovo, mi premde e mi porta a casa su nella villa dove trascorreva le ferie e c'erano tutte le sue amiche e lì mi hanno organizzato qualcosa da mangiare in attesa che arrivasse la corriera, scendemmo in strada salutano tutti i presenti e c'era tutta la gente del posto, del paese, erano felici, contenti di vedermi andar via, di essere stato aiutato. Così prendemmo la corriera e scendemmo giù a Chiavari, a Chiavari in attesa del treno andammo da una sua amica, andiamo su, beviamo il the con i biscotti, arriva il treno e anche lì tante cose, saluti e ringraziamenti e prendiamo il treno e arriviamo a Camogli, un posto che per me era nuovo, anche vedere il treno era una cosa, era un sogno. Arriviamo a Camogli, a Camogli mi porta su dove abitava sopra la stazione, mi portano in casa loro, c'erano suo cognato e sua sorella Amalia che era anche lei insegnante e tutti insieme ci avviamo al collegio, all'orfanotrofio, che ora è stato trasformato in una casa per anziani. Lì c'erano le suore, ci ricevono e dopo un po' mi porta giù e io trovandomi in mezzo a tutti quei bambini ero contento, mi sembrava di trovarmi in un altro mondo perché era la prima volta che io mi trovavo in una compagnia e come tutti quanti giocavo con i bambini; subito mi sentivo un po' estraneo, timido, poi piano piano ci siamo avvicinati e abbiamo cominciato a giocare tutti insieme e lì son rimasto per... avevo sette anni, ci son rimasto fino all'età di dodici anni. Mi son trovato benissimo, c'erano le suore che erano delle mamme, più delle mamme perché erano molto affettuose, non c'era distinzione fra il mio caso con quelli dei ricchi; anche se era un orfanotrofio si trovavano i figli dei ricchi, per esempio posso citare il Fondelli che suo papà era un capitano di mare, i Landini che suo papà era un ufficiale marittimo, il figlio del fornaio De Martini e i Lertora. E così che eravamo, con tutti questi ragazzi di famiglie bene e molti di noi che eravamo orfani, non c'era distinzione alcuna, avevamo lo stesso trattamento, lo stesso rispetto era una la cosa stupenda e ricordarsene dopo sessant'anni, io adesso ne ho settanta, non credo che tutti i ragazzi che hanno vissuto la loro infanzia in collegio... Poi ero un tipo anche curiosino: c'era la madre superiora che aveva la M e due P sul petto, cosicché dicevo: "Ma le altre non ce

Giuseppe Luigi G.